

L'EPITAFIO DI HYPATOS (CAPRI, IG XIV 902 = GVI 1576)

SERENA CANNAVALE*

Il contributo esamina da un punto di vista letterario, filologico e stilistico l'epigramma sepolcrale del giovane Hypatos, proveniente da Capri e attualmente conservato presso il Complesso monumentale dei Girolamini.

The paper examines, from a literary, philological and stylistic point of view, the sepulchral epigram of the young Hypatos, originally from Capri and currently preserved at the Girolamini Monumental Complex.

L'epigramma sepolcrale per il giovane Hypatos (IG XIV 902 = GVI 1576 = EDR119093), proveniente da Capri e attualmente conservato presso il Complesso monumentale dei Girolamini, a Napoli, è un documento che offre molteplici spunti di riflessione, non solo dal punto di vista filologico-letterario, ma anche sotto il profilo metodologico. Il testo è infatti esemplificativo di alcuni dei problemi che più di frequente pongono le epigrafi metriche, la cui interpretazione deve tenere conto tanto delle competenze dei versificatori quanto di quelle dei lapidisti, a cui essi si affidavano. Nel considerare questi documenti, si deve tenere presente che il testo inciso sulla pietra, licenziato per una pubblica esposizione e fruizione, è a sua volta il frutto di un processo di trasmissione, l'atto finale di una serie di passaggi, non precisamente ricostruibili da parte nostra, che vanno dall'ideazione del testo poetico alla possibile redazione di una minuta o ad una sua trasmissione orale, fino all'atto finale dell'incisione, anch'esso peraltro non definitivo, perché passibile di eventuali interventi di correzione¹.

L'analisi di questo documento consente anche di mostrare come l'apporto della tradizione manoscritta e delle prime edizioni a stampa sia un elemento cruciale non solo per la ricostruzione della storia delle epigrafi, ma anche per la restituzione del testo, in quanto preziosa testimonianza di uno stadio di conservazione non di rado migliore rispetto a quello attuale.

*Università degli studi di Napoli Federico II (serena.cannavale@unina.it).

¹ La ricerca è condotta nell'ambito del Progetto *Epigraphic Poetry in Ancient Campania*, promosso dal MUR, PRIN PNRR 2022, finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU (Missione 4, Componente C2, Investimento 1.1, cod. P2022SFXHC - CUP E53D23018830001). Ho esposto risultati parziali di questa ricerca nel corso di un seminario tenuto presso l'Università di Bologna nell'ottobre del 2024: desidero ringraziare tutti i partecipanti, e in particolare V. Garulli, M. Ercoles, A. Bencivenni, per le osservazioni stimulate da tale occasione. Ringrazio altresì C. Pepe, S. Evangelisti, S. Castagnetti e V. Casapulla per la loro lettura attenta e gli utili consigli; sono grata, infine, agli anonimi revisori per le preziose indicazioni e correzioni.

Cfr. le opportune considerazioni in tal senso in GARULLI 2012, pp. 212-214. Vd. anche DI STEFANO MANZELLA 1987, pp. 121-122; HUNTER 2022, pp. 1-5.

L'epigrafe fu rinvenuta prima del 1740 a Capri, nell'area della Grotta di Matermania, portata a Napoli poco dopo il ritrovamento ed affidata a Matteo Egizio (1674-1745)², antiquario di spicco nei circoli letterari dell'epoca, che ne eseguì una traduzione latina³ e l'affidò poi ai Padri Filippini, attuali Girolamini.

Qui l'epigrafe fu vista da Ignazio Maria Como (1675-1750)⁴, che ne trasmise l'apografo (fig. 1) a L.A. Muratori, sicuramente prima del 1740, anno di pubblicazione del *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum* (Mediolanii 1740), nel cui terzo tomo il testo è citato. Nell'apografo, il Como precisa in una nota a margine del testo greco che egli vedeva il testo già presso la "Casa dell'Oratorio di S. Filippo Neri in Napoli"⁵.

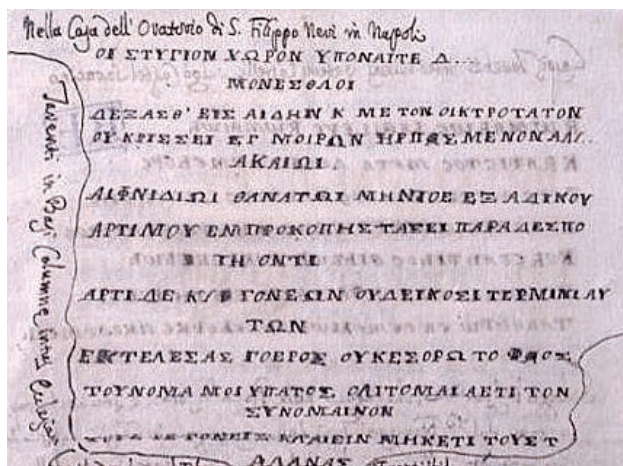


Fig. 1. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Archivio Muratori, filza 37 fasc. 3.

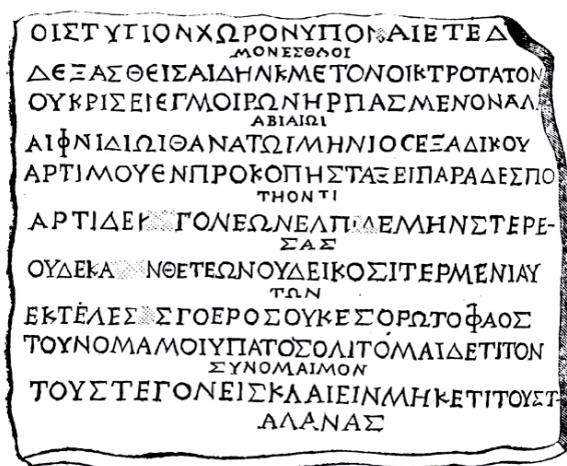


Fig. 2. G. Martorelli, *De Regia Theca Calamaria*, Neapoli 1756, p. 478.

L'epigrafe suscitò un certo interesse tra gli antiquari dell'epoca, che ne realizzarono nuovi apografi e trascrizioni, tra le quali si segnala quella ad opera di Giacomo Martorelli (1699-1777)⁶ nel

² Su questa figura cfr. USSIA 1977, CERESA 1993 e CIOFFI 1995.

³ Tale traduzione è citata nella *Relazione* di G.M. Secondo, su cui vd. la nota seguente.

⁴ Sulla storia degli apografi dell'epigrafe e degli eruditi che se ne interessarono molte notizie si trovano in BELLUCCI 1958. Tra i primi apografi del testo, va annoverato quello di G.M. Secondo, governatore dell'isola di Capri nel periodo in cui avvenne il rinvenimento, che l'avrebbe vista ancora sull'isola, prima del trasferimento a Napoli (cf. LOMBARDI 1998, p. 318). Secondo parla dell'iscrizione nella *Relazione storica dell'antichità, rovine, e residui di Capri, umiliata al Re da Giuseppe Maria Secondo, Governatore dell'Isola*. Su questa relazione cfr. le considerazioni di FEDERICO 1998, pp. 27-28, e DI FRANCO 2020, pp. 93-94. Non mi è riuscito di rintracciare versioni manoscritte dell'opera del Secondo. I tre esemplari, segnati rispettivamente 146.A.54; 186.H.41; 194.A.13, segnalati nell'edizione di P. Lombardi come copie manoscritte custodite presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, corrispondono a edizioni a stampa dell'opuscolo: la versione originaria del 1750, nonché la ristampa presso la Tipografia di L. Nobile del 1808. La *Relazione* è stata poi ancora ristampata in GORI 1752, III, pp. 1-26, arricchita, alle pp. 28-30, da una *Sposizione nuova, e correzione dell'epigramma greco di sopra riferito alla pag. 25 scavato di fresco nell'Isola di Capri* dello stesso Gori.

⁵ Questa espressione indica il Complesso dei Girolamini. Gli attuali Girolamini, infatti, prendono il nome dalla Chiesa di san Girolamo in Roma, da cui provenivano i religiosi che alla metà del Cinquecento si trasferirono nel Complesso di via Duomo e che erano devoti di S. Filippo Neri. Anche nell'edizione del Muratori si dice che l'epigrafe si trova in «Neapoli apud presbyteros Oratorii. Misit vir doctissimus Ignatius Maria Como»: MURATORI 1740, p. MDCLXXXVII.

⁶ Su Martorelli cfr. MATARAZZO 2008.



Fig. 3. L'epigrafe caprese presso il Complesso monumentale dei Girolamini, al centro della parete, circondata da sette iscrizioni latine (foto dell'autrice, 23/07/2025, su concessione del Ministero della Cultura - Complesso monumentale e Biblioteca dei Girolamini di Napoli).

De Regia Theca Calamaria (Neapoli 1756, II, con commento dettagliato al testo alle pp. 476-486), che si basa su autopsia ("ipse ad saxi fidem exscribere diu adlaboravi", p. 478) e si distingue per la sua accuratezza, in particolare nella resa del modulo e della forma delle lettere e delle parti abrase (fig. 2). Ora, benché queste trascrizioni risultino importanti termini di raffronto per la ricostruzione testuale, come si vedrà meglio più avanti, va detto che l'epigrafe, diversamente da quanto si legge nell'apparato di Peek in *GVI*, non è perduta, ma è ancora attualmente visibile, fissata alla parete nello spazio antistante la sala Ferrara, presso il Complesso Monumentale dei Girolamini in Napoli (fig. 3)⁸. Il testo si compone di cinque distici elegiaci:

Οἱ Στύγιον χώρον ὑποναίετε, δ[αί]//μονες <ἐσ>θλοί, |
 δέξασθ' εἰς Αἴδην κ(αί) με τὸν οἰκτρότατον, |
 οὐ κρίσει ἐγ Μοιρῶν ἠρπασμένον, ἀλλ'//ἂ βιαίῳι |
 αἰφνιδίῳι θανάτῳι μήνιος ἐξ ἀδίκου· |
 ἄρτι μου ἐν προκοπῆς τάξει παρὰ δεσπότη//η<ι>⁹ ὄντι | 5
 ἄρτι δὲ κ[αί] γονέων ἐλπίδ' ἐμὴν στερέ//σας, |
 οὐ δεκα[πέ]ν<τ>' ἔτ' ἐών, οὐδ' εἴκοσι τέρμ' ἐνιαυ//τῶν |
 ἐκτελέσας γοερὸς οὐκ ἐσορῶ τὸ φάος. |
 τοῦνομά μοι Ὑπατος. {ο} Λίτομαι δ' ἔτι τὸν // συνόμαιμον |
 τοὺς τε γονεῖς κλαίειν μηκέτι τοὺς τ//άλανας. | 10

5 ἄρτι μοι Pippidi: ἄρτι μὲν Jacobs | δεσποτέοντι Martorelli: δεσπότη ὄντι Kaibel, Peek: ὄντα Jacobs: ὄντ[ος] Lombardi 11 ΟΥΔΕΚΑ[...]ΝΘΕΤΕΩΝ lapis: οὐ δεκα[πέ]ν<τ>' ἔτ' ἐών Lombardi οὐ δεκα[πέ]νθ' ἐτέων Kaibel, Peek

⁷ Così anche in RAFFEINER 1977, p. 44 e VÉRILHAC 1978, p. 259, che evidentemente dipendono da Peek.

⁸ Ringrazio la Dirigente A. Cucciniello per aver accordato l'autorizzazione all'autopsia dell'epigrafe e la dottoressa A. Parisi per aver coadiuvato l'accesso al Complesso monumentale dei Girolamini, non appena è stato rimosso il cantiere che ha interessato la zona in cui si trova l'iscrizione. Si tratta dell'unica iscrizione greca della collezione epigrafica del Complesso, che accoglie anche 15 epigrafi latine. Esse si trovano tutte fissate sulla parete adiacente la sala Ferrara, al pianterreno, ancorate con grappe metalliche. Su tale collezione cfr. DE SIMONE 1975; GRADANTE 2020.

⁹ In tutti gli altri casi nel testo lo *iota* ascritto viene riportato. La sua assenza in questo caso potrebbe dipendere dalla trascuratezza dell'incisore, che omette anche altre lettere (vd. rigo 1); se si accettasse la lettura di Martorelli δεσποτέοντι, invece, non ci sarebbe omissione dello *iota* ma uno scambio tra *eta* ed *epsilon*. Vd. *infra*, nota 33.

Trad. «Divinità propizie, che abitate la terra di Stige, accogliete nell'Ade anche me, assai miserevole, strappato via non per giudizio delle Moire, ma con morte violenta e improvvisa, per effetto di un'ingiusta ira. Io che allora stavo avanzando nella mia posizione presso il padrone, proprio allora ho privato i genitori della speranza che riponevano in me; non essendo più quindicenne, ma non avendo compiuto il termine dei venti anni, infelice, non vedo più la luce. Il mio nome è Hypatos. Prego che il fratello e i genitori, sventurati, cessino il pianto».



Fig. 4. Capri, IG XIV 902 = GVI 1576 (foto dell'autrice, 23/07/2025 su concessione del Ministero della Cultura - Complesso monumentale e Biblioteca dei Girolamini di Napoli).

L'epigrafe (fig. 4), incisa su una lastra di marmo di non grandi dimensioni (misure: 28 x 41 x 5,5 cm; altezza delle lettere da 0,5 - quelle nell'interlinea - a 1,5 cm), scalpellata sui quattro lati, si presenta danneggiata in alcuni punti (soprattutto ai vv. 6 e 7), dove alcune lettere risultano illeggibili, e leggermente abrasa in altri, dove le tracce di lettere ancora visibili possono essere integrate tramite confronto con gli apografi settecenteschi (si veda ad es. il κ di v. 2). Le difficoltà nella ricostruzione del testo sono acuite dalla trascuratezza del lapicida, che commette alcuni errori ed omissioni:

1. alla fine del v. 1, la pietra presenta la sequenza ΜΟΝΕΣΘΑΟΙ, riportata nell'interlinea tra v. 1 e v. 2; gli studiosi concordano nel riconoscerla la parte finale della parola δαίμονες, seguita dall'aggettivo ΕΣΘΑΟΙ che inizia con la sequenza ΕΣ, la medesima che conclude il sostantivo. Tale sequenza ripetuta ΕΣ è stata probabilmente omessa dall'incisore per errore di aplografia.
2. L'uso di K per καί al v. 2 potrebbe tanto essere dovuto all'esigenza di risparmiare spazio¹⁰

¹⁰ In questo punto la pietra è così rovinata che è impossibile discernere se è utilizzato un segno per segnalare l'abbreviazione. Su κ (accompagnato o meno da altri segni) come abbreviazione di καί nelle epigrafi vd. REINACH

in modo che il verso rientri in un'unica riga, quanto alla distrazione dell'incisore, che, come appena visto, non è immune da errori di omissione.

3. L'inserzione di un *omicron* del tutto superfluo prima di $\lambda\acute{\iota}\tau\omicron\mu\alpha\iota$ al v. 9 si può imputare o a un errore di ripetizione dal verso precedente, dove compare, nella porzione di testo immediatamente superiore, la medesima sequenza *omicron/sigma/omicron* ($\Gamma\omicron\epsilon\text{P}\omicron\varsigma\omicron$); altra possibilità, avanzata dalla Vérilhac e che pare verosimile, è che il lapicida abbia frainteso una *hedera* presente nel suo antigrafo, scambiandola per un *omicron* (se accettiamo questa ipotesi, dobbiamo pensare che la *hedera* servisse a rimarcare la presenza del nome proprio, al quale immediatamente segue)¹¹.

Dal punto di vista paleografico si nota una generale irregolarità e eterogeneità nella forma e nella dimensione delle lettere, l'uso contemporaneo di *epsilon* e *sigma* sia angolari che lunati, nonché un uso non uniforme di apici¹². Al v. 5, il lapicida incide almeno una lettera in *litura* (μ in $\mu\omicron\nu$ e, probabilmente, π in $\delta\epsilon\sigma\pi\acute{o}\tau\eta$). In base alla paleografia, il testo è datato tra primo e secondo secolo d.C.¹³.

Nonostante alcuni indizi di trascuratezza, l'incisore sembra aver prestato attenzione alla disposizione del testo sotto il profilo metrico: benché non abbia saputo calcolare esattamente lo spazio in modo da far sì che ogni riga corrispondesse ad un verso, si è premurato di completare nell'interlinea le porzioni del verso che non è riuscito a contenere entro lo spazio del rigo, per lo più in un modulo minore e grossomodo al centro dell'impaginato. È appena il caso di ricordare che nelle epigrafi metriche greche l'impaginazione comune è quella allineata a sinistra e con disposizione a bandiera o, nel caso di testi particolarmente curati, con giustificazione anche a destra; questo vale se il supporto è sufficientemente largo per ospitare esametri, distici o trimetri, mentre con specchi epigrafici più ristretti normalmente si va a capo spezzando le parole, avendo cura di riempire tutto lo spazio disponibile¹⁴. La scelta di segnalare tramite la disposizione grafica la forma metrica non è dunque scontata, ed è normalmente legata ad una certa ambizione letteraria da parte del suo compositore, che avrà verosimilmente messo a disposizione del lapicida una minuta in cui tale aspetto era evidenziato, con la precisa intenzione di far riconoscere al lettore il carattere metrico del testo¹⁵.

Il metro presenta alcune peculiarità rispetto alla norma seguita nel distico ellenistico-imperiale e sembra riflettere consuetudini più comuni nell'esametro pre-ellenistico. Pur trattandosi di un metro prevalentemente dattilico, con cesura sempre nel terzo piede, in tre occasioni (vv. 3, 5 e 7) ritroviamo uno spondeo in terza sede, configurazione generalmente evitata in età ellenistico-romana e più frequente in epoca precedente¹⁶. Anche l'allungamento della sillaba finale di $\chi\acute{o}\rho\omicron\nu$ (v. 1), chiusa dalla consonante continua *ny*, è caratteristica riscontrabile perlopiù nell'esametro di età arcaica e classica¹⁷.

1885, p. 232; AVI-YONAH 1940, p. 73; McLEAN 2002, p. 53

¹¹ Cfr. ad esempio, dal territorio campano, GVI 629 (Cumae) = EDR114303, dove l'*hedera* precede il nome Giacinto.

¹² Cfr. LOMBARDI 1998, p. 319. La rottura della bilinearità riguarda solo il *phi*. La grafia $\epsilon\gamma$ nelle iscrizioni prima di μ è piuttosto comune, cfr. THREATTE 1980, I, p. 584.

¹³ Cfr. LOMBARDI 1998; R. De Vita in EDR119093.

¹⁴ Cfr. AGOSTI 2010, p. 71.

¹⁵ Cfr. GARULLI 2014, spec. p. 157. Nell'edizione del testo ho evidenziato l'andamento metrico, andando a capo in corrispondenza della fine dei versi, segnalando con // tutti quei casi in cui l'a capo non coincide con la fine del verso.

¹⁶ Cfr. FANTUZZI-SENS 2006, p. 110.

¹⁷ Cfr. WEST 1982, p. 16.

L'epigramma è estremamente topico e intessuto di motivi propri della poesia epigrafica sepolcrale, come l'allocuzione alle divinità infernali, la richiesta di *dexiosis* nell'Ade, il tema della morte come sottrazione delle speranze e della luce, l'invito ai congiunti a cessare il pianto; eppure, tali motivi tradizionali sono declinati in forme talora originali e arricchiti da dettagli biografici peculiari, che rendono l'epigramma una sorta di 'microstoria' in versi, del tutto personale e non adattabile ad altri defunti (come avviene per molti altri epigrammi sepolcrali, la cui elevata convenzionalità fa sì che, eliminati i dati onomastici ed etnici, essi siano applicabili ad una pluralità di individui diversi). L'incipitaria apostrofe alle divinità infernali¹⁸ è espressa con perifrasi inedita, Οἱ Στύγιον χῶρον ὑποναίετε, δαίμονες ἐσθλοί, all'interno della quale il verbo ὑποναίω è un *hapax* (a meno che non si legga, con Wilhelm, ὑπο ναίετε)¹⁹. La figura del *daimon* è particolarmente interessante. Come noto, il termine può riferirsi tanto a entità divine individuali (in questo configurandosi come un sinonimo di θεός), quanto a un generico potere divino, al destino o anche a esseri soprannaturali, intermedi tra uomo e divinità, da identificarsi talvolta con anime divinizzate dei defunti, protettrici dei viventi²⁰. Pare questo il caso dell'epigramma caprese, in cui i δαίμονες evocati appaiono come divinità oltremondane benevole²¹, qualcosa di simile ai Mani nella concezione romana²². Concezione analoga si riscontra in un epigramma proveniente da tutt'altro contesto, *IMEG* 93 (Egitto), datato tra la fine dell'età ellenistica e gli inizi di quella imperiale, pure dedicato a un defunto morto precocemente (in questo caso un bambino di cinque anni): vv. 5-6 ἀλλὰ καταχθόνιοι, Λήθη<ς> οἱ ναίετε χῶρον, / δαίμονες ἴλειοι Ἐπιχάρει δέχετε. Anche qui i δαίμονες propizi (v. 6 ἴλειοι) sono fatti oggetto della richiesta di accogliere tra di loro il giovane morto prematuramente²³. Se nell'epigrafe egiziana il riferimento è alla regione del Lete, piuttosto comune in ambito sepolcrale, più ricercata appare la scelta dello Stige da parte del nostro compositore (v. 1 Στύγιον χῶρον): il riferimento a tale fiume infernale, contrariamente a quanto possa pensarsi, è piuttosto raro nell'epigrafia sepolcrale. L'aggettivo στύγιον non è mai impiegato negli epigrammi funerari in riferimento alla topografia infera, ma sempre, come attestato ad esempio nei tragici, nel significato di 'inviso, odiato'²⁴. Secondo P. Lombardi, la menzione del fiume suggerisce un confronto

¹⁸ Cf. *GVI* 1564-1594.

¹⁹ WILHELM 1980, p. 66.

²⁰ Per una messa a punto sulla figura del *daimon* vd. ZINTZEN 1976, SFAMENI GASPARRO 2015. Vd., inoltre, SUAREZ DE LA TORRE 2000 e MARTÍNEZ MAZA 2000.

²¹ Per l'ambivalenza delle divinità oltremondane, prevalentemente dipinte come ostili e fonte di timori per i mortali, ma talvolta investite anche di poteri benefici, e nello specifico sui *daimones*, cfr. VOUTIRAS 1999, pp. 73-75.

²² Su questa equivalenza *daimones* = Mani vd. ROBERT 1938, p. 44 e n. 3. Cfr. per una formulazione assai simile *CLE* 395 1-2 *Secreti Manes qui regna Acherusia Ditis / incolitis* (Britannia, York, II d.C.), pure per un fanciullo morto *ante diem*: cfr. PIPPIDI 1965, p. 98. La concezione dei *daimones* come divinità tutelari, riflessa nella formulazione eufemistica δαίμονες ἐσθλοί, priva di paralleli esatti nel lessico sepolcrale, è attestata per la prima volta in Esiodo (*Opere e giorni* 122), in cui il poeta spiega che gli esponenti dell'età dell'oro, dopo la loro morte, erano divenuti "demoni propizi (ἐσθλοί appunto) e custodi dei mortali", ovvero defunti divinizzati. Nel passo esiodico si deve leggere un riferimento ad un culto dei morti, segnatamente degli antenati, presumibilmente antico, documentato almeno a partire dal Neolitico nel Vicino Oriente (ERCOLANI 2010, pp. 171-173). Cfr. sul passo esiodico e il ruolo dei *daimones* in esso menzionati anche SFAMENI GASPARRO 2015, pp. 416-417.

²³ Nota l'affinità tra i due epigrammi già BERNARD 1969, nel commento *ad loc.*

²⁴ Cf. Eur. *Hel.* 1339, *Med.* 195; *GVI* 1005, 4 στύγιον πυρκαϊήν φθιμένων; *GVI* 1170, 7 δὴ τότε μοι στύγιον τε κακὸν ζωῆς τέλος ἦλθε; *GVI* 1537, 3 πένθ[ο]ς δὲ λυγρ[ὸ]ν στύγι[δ]ν τε γ[ο]νεῦσιν; *GVI* 2039, 13 οἱ δὲ τὸν ἀζυγὴν στύγιον δῶμον αὖθι τοκῆς.

con l'*Eneide* virgiliana, dove «lo Stige, attraverso la figura di Caronte il traghettatore, assume il ruolo di barriera per l'ingresso nel mondo degl'Inferi» (*Aen.* VI 298-308). Al di là dello Stige, ma ancora in una posizione liminare, si trovano in Virgilio (*Aen.* VI 426-439), come già in Omero (*Od.* XI 38-39), le anime di coloro che erano morti in modo violento o prematuro, destino condiviso dal nostro Hypatos²⁵. In assenza di paralleli espressivi netti, la richiesta di accogliere il defunto nell'Ade (v. 2 δέξασθ' εἰς Αἴδην κ(αί) με), sebbene egli sia deceduto prematuramente e in circostanze violente, più che una diretta allusione al testo virgiliano, sembra condividere il medesimo immaginario escatologico²⁶. È nondimeno possibile che, nella memoria dell'anonimo versificatore, abbia operato il ricordo dei numerosi epigrammi sepolcrali nei quali il verbo δέχομαι viene utilizzato precisamente per descrivere la richiesta alle divinità ctonie di essere accolti nelle regioni oltremondane²⁷.

I due distici successivi contengono la descrizione delle modalità della morte del personaggio, aprendo uno squarcio sulla biografia dell'uomo²⁸. Il defunto, *persona loquens* del testo, si autodefinisce “assai miserevole” (v. 2 οἰκτρότατον)²⁹, per poi specificare che il suo decesso non è avvenuto a seguito di un ponderato giudizio da parte delle Moire (v. 3 οὐ κρίσει ἔγ Μοιρῶν ἡρπασμένον). Tale formulazione riflette sia l'idea del rapimento ad opera di esseri soprannaturali, tradizionalmente espressa attraverso il verbo ἁρπάζω, sia quella di una κρίσις operata dalle Moire stesse. È questo un concetto più raro nell'uso epigrafico³⁰, dove prevale piuttosto l'immagine delle divinità filatrici del destino degli uomini³¹. Ecco che a questo punto la narrazione autobiografica si sostanzia di dettagli peculiari, sottolineati mediante alcuni accorgimenti stilistici: si è trattato di una fine violenta e repentina (vv. 3-4 βιαίῳ αἰφνιδίῳ θανάτῳ, con i due aggettivi in asindeto e separati dall'enjambement³²), causata da un'ira ingiusta (v. 4 μήνιος ἐξ ἁδίκου, con iperbato della preposizione). Soprattutto, tale circostanza si è verificata in un momento particolare dell'esistenza del giovane, quando cioè da poco aveva raggiunto una posizione di rilievo presso il padrone (v. 5 ἄρτι μου ἐν προκοπῇ τάξει παρὰ δεσπότη ὄντι)³³.

²⁵ LOMBARDI 1998, pp. 319-320.

²⁶ Sulle categorie degli *ahoroi* e dei *biaiothanatoi* cfr. LATTIMORE 1962, pp. 186-187 (per gli *ahoroi*); BREMMER 1983, 101-108; JOHNSTON 1999, pp. 127-160 (nello specifico per i *biaiothanatoi*); HORSEFALL 2013, pp. 318-331, con bibliografia precedente.

²⁷ Si veda l'epigramma di Leonida per Diogene cinico (*AP* VII 67), Archia *AP* VII 68, Anon. *AP* VII 63 e Zona di Sardi *AP* VII 365; nonché *AP* VII 59 e 530. Sul versante epigrafico, vd. *GVI* 1572, 1914. D'altronde, a rigore non si può escludere che anche qui l'aggettivo στόγιον abbia il valore di ‘odioso’ (in riferimento al territorio oltremondano).

²⁸ Sull'intersezione tra i generi dell'epigramma funebre e dell'autobiografia cfr. SPINA 2000.

²⁹ L'aggettivo ricorre al superlativo in *GVI* 1098,3, dove pure si tratta di una morte violenta. Cfr. anche *GVI* 1208, 8; 1833,2; 1994a, 14.

³⁰ Il concetto si trova espresso solo in *GVI* 1675 da Tomi, in Tracia, del II/III d.C. attraverso l'espressione Μοίρης | ἀπαθοῦς | δινὴ κρίσις; in *GVI* 1082, 4, dalla Frigia, invece, la morte giunge βουλομένων Μοιρῶν.

³¹ Cfr. *GVI* 1098, 8; 1471, 10; 1469, 2; 774,6; *SGO* 01/20/24, 10. Sul tema, un'utile messa a punto in LEDIG 2022.

³² Probabilmente la morte avviene a seguito di un assassinio, come gli aggettivi βιαίῳ e αἰφνιδίῳ suggeriscono (cf. per l'uso di αἰφνιδίος in un contesto simile *GVI* 1552) piuttosto che a seguito dell'intervento di un demone crudele (è questa l'ipotesi di PIPPIDI 1965, pp. 105-106, che la sostiene sulla base della considerazione che μήνις – qui al genitivo epico μήνιος – è normalmente l'ira di una divinità); è anche vero però che il sostantivo presenta numerose attestazioni in riferimento ad esseri umani, non da ultimo Achille (cfr. *LSJ* s.v.).

³³ La sintassi di questo passo è molto dura, per cui non sono mancati i tentativi di correzione, come si può vedere dal sintetico apparato che accompagna il testo. La proposta di Lombardi di correggere ὄντι in ὄντος rende senza

La menzione del δεσπότης consente di identificare il defunto con uno schiavo o con un liberto³⁴. L'espressione ἐν προκοπῇ τάξει potrebbe far riferimento ad una progressione del personaggio all'interno della propria categoria di appartenenza, o semplicemente ad una maggiore considerazione che il servo avrebbe conseguito presso il proprio *dominus*³⁵. Un'ipotesi suggestiva è che 'padrone' di Hypatos fosse l'imperatore stesso (Tiberio?), come proposto da diversi studiosi da Martorelli in poi, ma non ci sono elementi testuali, né paleografici, né formule che orientino in questa direzione³⁶.

Se l'immagine dell'intempestiva morte come fine delle speranze (v. 6 ἄρτι δὲ κ[αὶ] γονέων ἐλπίδ' ἐμὴν στερέσας), riflette un *topos* funerario radicato sia nell'epigramma greco che in quello latino³⁷, con il distico successivo otteniamo nuove informazioni circa la vicenda biografica del personaggio.

I versi 7-8 informano infatti sul momento della morte. Il testo pubblicato dalla maggior parte degli editori, οὐ δεκα[πέν]νθ' ἐτέων, οὐδ' εἴκοσι τέρμ' ἐνιαυτῶν ("non avendo compiuto il termine dei quindici anni, né quello dei venti"), nel senso che risulta tautologico e ridondante, poiché è evidente che chi non ha raggiunto la soglia dei quindici anni, *a fortiori* non può aver varcato quella dei venti. Il testo potrebbe essere conservato in questa forma se si riuscisse a identificare nelle due età dei momenti di passaggio particolarmente significativi nella vita di uno schiavo: ma mentre i quindici anni segnavano effettivamente l'ingresso nel periodo della pubertà³⁸, risulta meno perspicuo il riferimento ai venti anni, che, per quanto ho potuto accertare, non corrispondono a nessun passaggio particolarmente significativo per chi si trovasse nella condizione di schiavo o di liberto³⁹.

dubbio la sintassi più scorrevole, ma non mi sembra possa essere difesa sulla base del fatto che in questo punto la pietra è molto rovinata e sulla scorta dell'apografo manoscritto del Secondo (LOMBARDI 1998, p. 341 n. 306). Sulla pietra, infatti, si legge senza dubbio ὄντι, che potrebbe invece configurarsi come errore del lapicida o del poeta per assimilazione regressiva con la serie di dativi che precedono. Nella mia edizione e traduzione del testo però conservo la forma attestata dalla pietra, alla luce del fatto che la sintassi testimoniata dalle epigrafi è spesso irregolare, e che ὄντι potrebbe interpretarsi come un participio predicativo che si riferisce ad un dativo di interesse sottinteso ἐμοί, soggetto logico della frase subordinata. In alternativa si potrebbe riconsiderare l'ipotesi del Martorelli, che suppone un errore di omofonia tra *epsilon* ed *eta* e quindi propone δεσποτέοντι, participio di δεσποτέω, "colui che deteneva il potere/era il padrone": ma va detto che tale forma non ha altre attestazioni.

³⁴ Cfr. RAFFEINER 1977, *passim*; LOMBARDI 1998, p. 341.

³⁵ P. Lombardi propone che il giovane schiavo, appartenente alla *familia servorum* che era suddivisa in *decuriae*, alluda qui ad un avanzamento di grado in vista dell'assunzione della carica di *decurio*, il quale era solitamente un liberto. Cfr. LOMBARDI 1998, p. 320.

³⁶ Cfr. MARTORELLI 1756, p. 478 ss., che riporta, approvandola, la traduzione *Caesar* di M. Egizio. Cfr. altresì PIPPIDI 1965, *passim*. Anche secondo LOMBARDI 1998 si tratterà dell'imperatore (Tiberio in particolare), senza che ciò impedisca di intendere δεσπότης come padrone di uno schiavo (il padrone in questione si identifica con l'imperatore). Capri era entrata a far parte delle proprietà imperiali a partire dagli ultimi anni del principato di Augusto e Tiberio, come noto, vi aveva soggiornato a lungo (27-37 d.C.). Un'ottima sintesi sulle vicende dell'isola in età romana in SAVINO 1998.

³⁷ Tra gli epigrammi letterari cfr. Callimaco, *ep.* 19 Pf. = *AP* VII 453; tra quelli epigrafici, esistono esempi già a partire dal VI secolo a.C. (cfr. *CEG* 51 e 635). Il *topos* è diffuso anche nei carmi epigrafici latini, di solito espresso dal nesso *vota parentum*. Cfr. MORELLI 2018, pp. 108-110.

³⁸ Cfr. Gaio, *Institutiones* 1.196.

³⁹ Per Lombardi, i venti anni segnano l'ingresso pieno nel mondo degli adulti attraverso la *probatio militum*, momento che avrebbe potuto coincidere per il nostro giovane con l'affrancamento e l'assunzione della carica di *decurio*, cfr. LOMBARDI 1998, p. 320. Quello che fa difficoltà è che non c'è un'età fissa nelle fonti per l'istituto della *probatio*: cfr. sul tema, ad es., PRIULI 1971. L'età minore generalmente era sotto i 25 anni (cfr. *Dig.* 4.4; *Cod. Iust.* 2.22(23)), ma,

Pare perciò preferibile la lettura di P. Lombardi οὐ δεκά[πέ]ν<τ> ἔτ' ἐών, οὐδ' εἴκοσι τέρμ' ἐνιαυτῶν ἐκτελέσας: la perifrasi, non priva di risonanze poetiche e, in particolare, tragiche⁴⁰, andrebbe a specificare l'arco di tempo nel quale l'evento della morte è occorso, dopo l'ingresso nella pubertà (i quindici anni), ma prima del compimento del ventesimo anno di età.

Il distico finale svela finalmente il nome del defunto (v. 9-10 τοῦνομά μοι Ὑπατος), che, come già anticipato, si chiama Ὑπατος, un nome servile attestato anche a Roma⁴¹. L'epigramma si chiude con il topico invito a cessare il pianto, rivolto ai genitori e al fratello (Λίτομαι δ' ἔτι τὸν συνόμαιμον | τοὺς τε γονεῖς κλαίειν μηκέτι τοὺς τάλανας)⁴². Come sottolinea Raffener, la menzione dei genitori, richiamati per due volte nell'iscrizione (vv. 6 e 10), e del fratello (indicato tramite il raro sostantivo συνόμαιμος⁴³), suggerisce che Hypatos visse in un contesto familiare regolare, dato non comune per gli schiavi; d'altra parte, depone a favore di una condizione di vita piuttosto favorevole la stessa possibilità di un avanzamento di carriera ad un'età così precoce⁴⁴.

In definitiva, l'epigramma funerario per Hypatos si inserisce in una tradizione poetica popolare, espressione di una classe sociale non elevata, che, in determinate condizioni favorevoli, poteva aspirare a epitafi contraddistinti da un certo livello di ambizione letteraria, come pare evidente da alcuni elementi grafici e lessicali distintivi, oltre che, naturalmente, dalla scelta stessa della forma versificata.

solo in età tardoimperiale, la tendenza fu dare la *cura minorum* per chi aveva meno di 20 anni, abbassando l'età: ma il testo è troppo anteriore cronologicamente per potersi riferire ai 20 anni con questo significato.

⁴⁰ Il sostantivo τέρμα indica in primo luogo la meta all'interno delle gare equestri, per poi assumere il significato traslato di 'termine', e dunque anche 'fine dell'esistenza', che spesso ricorre in contesti tragici (cfr. Aesch. fr. 362, 2 R.; Soph. OT 1529-1530; Eur. Alc. 643; LSJ s.v.); nell'ambito di questa perifrasi sembra recuperare almeno in parte il suo valore originario, restituendo l'immagine metaforica della vita come una gara di corsa.

⁴¹ Cfr. CIL VI 15476 e 16028 datate tra I e II d.C. Colpisce che il termine ὕπατος che in greco indica 'il più elevato' (è epiteto di Zeus; nel mondo romano passerà ad indicare il console) sia denominazione di un personaggio probabilmente di umile estrazione, ma che aveva raggiunto un certo rilievo nella scala sociale. Si tratta in ogni caso di un grecanico, come consueto per gli schiavi: cfr. SOLIN 2003.

⁴² Cfr. VÉRILHAC, II, §107.

⁴³ Equivalente a συνομαίμων, si ritrova solo in *Pae. Delph.* 3, e *A. Orph.* 1193.

⁴⁴ RAFFEINER 1977, p. 44.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AGOSTI 2010 = G. Agosti, “Eisthesis, divisione dei versi, percezione dei cola negli epigrammi epigrafici in età tardoantica”, in *S&T* 8, 2010: 67-98.
- AVI-YONAH 1940 = M. Avi-Yonah, *Abbreviations in Greek inscriptions*, Jerusalem 1940.
- BELLUCCI 1958 = A. Bellucci, *Un’iscrizione greco-romana a Capri*, in *Il Fuidoro. Cronache napoletane*, 4, 1958: 67-78.
- BREMMER 1983 = J.N. Bremmer, *The Early Greek Concept of the Soul*, Princeton 1983.
- CERESA 1993 = M. Ceresa, *Egizio, Matteo*, in *DBI* 42, 1993, s.v.
- CIOFFI 1995 = R. Cioffi, *Matteo Egizio e le “Vite” di Bernardo De Dominici*, in *Napoli, l’Europa. Ricerche di storia dell’arte in onore di Ferdinando Bologna*, a cura di F. Abbate, F. Scricchia Santoro, Napoli 1995: 253-256.
- DE SIMONE 1975 = A. De Simone, *La collezione antiquaria della Biblioteca dei Girolamini in Napoli*, Napoli 1975.
- DI FRANCO 2020 = L. Di Franco, *L’archeologia a Capri nel Settecento: scavi, spoliazioni, collezionismo e (ri)scoperta di un sito*, in *Archeologie borboniche. La ricerca sull’antico a Capri e nelle province di Napoli e Terra di Lavoro. Convegno Internazionale di Studi (Capri-Anacapri, 11-12 ottobre 2019)*, a cura di R. Bosso, L. Di Franco, G. Di Martino, S. Foresta, R. Perrella, Roma 2020: 89-123.
- DI STEFANO MANZELLA 1987 = A. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista: guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987.
- ERCOLANI 2010 = Esiodo, *Opere e i giorni*, a cura di A. Ercolani, Roma 2010.
- FANTUZZI-SENS 2006 = M. Fantuzzi, A. Sens, *The Hexameter of Inscribed Hellenistic Epigram*, in *Beyond the Canon*, ed. by M.A. Harder, R.F. Regtuit, and G.C. Wakker, Leuven 2006: 361-378.
- FEDERICO 1998 = E. Federico, *Capri antica: uno schizzo storiografico*, in *Capri antica. Dalla preistoria alla fine dell’età romana*, a cura di E. Federico e E. Miranda, Capri 1998: 21-36.
- GARULLI 2012 = V. Garulli, *Byblos laineae. Epigrafia, letteratura, epitafio*, Bologna 2012.
- GRADANTE 2020 = I. Gradante, *Spigolature epigrafiche dalla Napoli borbonica. Giuseppe Valletta, Matteo Egizio e la collezione antiquaria dei Girolamini*, in *Archeologie borboniche. La ricerca sull’antico a Capri e nelle province di Napoli e Terra di Lavoro. Convegno Internazionale di Studi (Capri-Anacapri, 11-12 ottobre 2019)*, a cura di R. Bosso, L. Di Franco, G. Di Martino, S. Foresta, R. Perrella, Roma 2020: 333-347.
- GORI 1752 = A.F. Gori, *Symbolae litterariae, opuscula varia philologica, scientifica, antiquaria, signa, lapides, numismata, gemmas et monumenta medii aevi, nunc primum edita complectentes*, III, Roma 1752.
- HUNTER 2022 = R. Hunter, *Greek Epitaphic Poetry: A Selection*, Cambridge and New York 2022.
- JOHNSTON 1999 = S. I. Johnston, *Restless Dead: Encounters between the Living and the Dead in Ancient Greece*, Berkeley 1999.
- LATTIMORE 1962 = R. Lattimore, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, 2a ed. Urbana (IL) 1962.

- LOMBARDI 1998 = P. Lombardi, *Le iscrizioni greche*, in *Capri antica. Dalla preistoria alla fine dell'età romana*, a cura di E. Federico e E. Miranda, Capri 1998: 299-342.
- MARTÍNEZ MAZA 2000 = C. Martínez Maza, *Seres intermedios y religiosidad popular en el mundo romano*, in *Seres intermedios: ángeles, demonios y genios en el mundo mediterráneo*, coord. por G. Cruz Andreotti, A. Pérez Jiménez, Madrid & Malaga 2000: 89-118.
- MARTORELLI 1756 = G. Martorelli, *De regia theca calamaria*, Napoli 1756.
- MATARAZZO 2008 = P. Matarazzo, *Martorelli, Giacomo*, in *DBI* 71, 2008, s.v.
- MCLEAN 2002 = B.H. McLean, *An introduction to Greek epigraphy of the Hellenistic and Roman periods from Alexander the Great down to the reign of Constantine (323 BC-AD 337)*, Ann Arbor 2002.
- MORELLI 2018 = A.M. Morelli, *Le iscrizioni metriche del Latium adiectum / Carmina Latina epigraphica in Latio adiecto reperta (CLEiLAR)*, I, Tivoli 2020.
- MURATORI 1740 = *Novus thesaurus veterum inscriptionum in praecipuis earundem collectionibus hactenus praetermissarum*, collectore Ludovico Antonio Muratorio, III, Mediolani 1740.
- PIPPIDI 1965 = D.M. Pippidi, *Autour de Tibère*, Roma 1965.
- PRIULI 1971 = S. Priuli, *La probatio militum e il computo del servizio militare nelle coorti pretorie*, in *RAL*, 26, 1971: 1-22.
- RAFFEINER 1977 = H. Raffeiner, *Sklaven und Freigelassene: eine soziologische Studie auf der Grundlage des griechischen Grabepigramms*, Innsbruck 1977.
- REINACH 1885 = S. Reinach, *Traité d'épigraphie grecque*, Paris 1885.
- SAVINO 1998 = E. Savino, *Capri dal foedus Neapolitanum (326 a.C.) al VI secolo d.C.*, in *Capri antica. Dalla preistoria alla fine dell'età romana*, a cura di E. Federico e E. Miranda, Capri 1998: 417-439.
- SFAMENI GASPARRO 2015 = G. Sfamemi Gasparro, *Daimonic power*, in *The Oxford Handbook of Ancient Greek Religion*, Oxford 2015: 413-428.
- SOLIN 2003 = H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom: ein Namenbuch*, 2., völlig neu bearbeitete Auflage, Berlin, New York 2003.
- SPINA 2000 = L. Spina, *Autobiografie impossibili: considerazioni sui rapporti tra iscrizioni funerarie greche e genere autobiografico*, in Id., *La forma breve del dolore. Ricerche sugli epigrammi funerari greci*, Amsterdam 2000.
- THREATTE 1980 = L. Threatte, *The grammar of Attic inscriptions*, Berlin 1980.
- USSIA 1977 = S. Ussia, *L'epistolario di Matteo Egizio e la cultura napoletana del primo Settecento*, Napoli 1977.
- VÉRILHAC 1978 = M. Vérilhac, *Paides ahoroi. Poesie funeraire*, 2 voll., Athenes 1978.
- VOUTIRAS 1999 = E. Voutiras, *Euphemistic names for the powers of the nether world*, in *The World of Ancient Magic. Papers from the First International Conference of the S.O.I.P.E. (Société internationale pour l'étude de la philosophie et de la mystique grecque)*, ed. by R. Jordan, H. Montgomery, E. Thomassen, Bergen 1999: 73-82.
- WEST 1982 = M.L. West, *Greek Metre*, Oxford 1982.

WILHELM 1980 = A. Wilhelm, *Griechische Epigramme*, Bonn 1980.

ZINTZEN 1976 = C. Zintzen, *Geister (Dämonen)*, in *Reallexikon für Antike und Christentum* Vol. III. *Hellenistische und kaiserzeitliche Philosophie*, Stuttgart 1976: 640-668.